

Credo che solo la Bibbia sia la risposta a tutte le nostre domande, e che noi dobbiamo solo interrogarla con assiduità e con un po' di umiltà, per avere la risposta. Non si può semplicemente leggere la Bibbia come altri libri. Si deve essere pronti a interrogarla realmente: solo così essa si fa capire.

Solo se noi aspettiamo una risposta ultima, essa la dà. Ciò dipende dal fatto che nella Bibbia Dio parla a noi. E su Dio non si può semplicemente riflettere per conto proprio, ma lo si deve interrogare. Solo se noi lo cerchiamo egli risponde. Naturalmente si può leggere anche la Bibbia come ogni altro libro, dunque dal punto di vista della critica del testo ecc. Non c'è assolutamente niente in contrario. Solo che questo non è l'uso che svela l'essenza della Bibbia, ma ci dà solo la superficie.

Solo se finalmente osiamo rimetterci alla Bibbia, come se qui realmente parlasse a noi quel Dio che ci ama e che non vuol lasciarci soli con le nostre domande, avremo gioia nella lettura della Bibbia.

Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza

Marco compone il suo Vangelo in modo originale e brillante: è un buon narratore e **mira a scrivere un racconto vivace per guidare alla professione di fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio.** Come abbiamo detto l'opera di Marco si può considerare il **Vangelo dei catecumeni**, proprio perché è una guida semplice, e profonda allo stesso tempo, **verso l'incontro personale con il Signore. E' il Vangelo introduttivo**, cioè quello che introduce nella vita cristiana.

Ci sono **tre grandi fili rossi** che attraversano il Vangelo secondo Marco e che sono probabilmente quelli che costituiscono la sua teologia, **leggendola però in questa chiave, diciamo così, "leggera", non nel senso di superficiale, ma nel senso di una teologia che non modifica troppo le cose, non cerca di rileggerle e di addomesticarle.**

Il primo arco di questa teologia "leggera", che non vuole essere troppo pesante, troppo incisiva, è l'aspetto della via: Gesù nella sua umanità è la via attraverso cui noi percepiamo chi sia realmente il Padre. E' la prima attenzione da avere, perché se perdiamo questo, perdiamo quello che per Marco è un elemento chiave di tutta la narrazione evangelica che è la concretezza di Gesù. Senza questa concretezza dell'uomo Gesù di Nazareth c'è una ideologia cristiana, ma non c'è fede cristiana.

Un secondo arco, anche questo estremamente rilevante, è quello in cui vediamo nel Vangelo secondo Marco dispiegarsi una ricerca che si centra sul comprendere chi sia Gesù.

Il problema è che per Marco tutto questo è sotteso, sta sotto un terzo arco. Il primo arco è l'umanità di Gesù e il punto focale sul suo agire. Il secondo arco: la dignità religiosa di Gesù. L'ultimo arco: la rivelazione della dignità celeste, divina di Gesù. Non a caso la rivelazione celeste di Gesù passa attraverso tre grandi passaggi nel Vangelo secondo Marco: il primo è il Battesimo, il secondo è la Trasfigurazione sul monte, il terzo è la morte e resurrezione.

Scopo del Vangelo secondo Marco è rendere testimonianza a Gesù Cristo come colui che proclama e incarna il Regno di Dio, e spronare i lettori a seguirlo, in attesa della sua definitiva venuta come Figlio dell'uomo.

Il Vangelo secondo Marco presuppone che il modo migliore di rendere testimonianza al Regno di Dio che viene, e di spingere i lettori a un discepolato fedele, sia raccontare la storia di Gesù il quale non ricerca popolarità, ma autentici rapporti, la sua vita e il suo insegnamento vogliono condurre alla fede.

I lettori di volta in volta sono invitati a identificarsi con il gruppo dei discepoli e la folla che segue Gesù con entusiasmo sincero, ma anche con momenti di dubbio e di paura. La ricerca dell'identità di Gesù, svelata ai lettori fin dall'inizio, resta aperta per i lettori impliciti che restano sconcertati dagli ordini insistenti di tacere impartiti da Gesù non solo agli spiriti, che lo proclamano "Figlio di Dio", ma anche alle persone guarite e ai discepoli.

Il Vangelo secondo Marco distrugge le idee preconette sul Messia. Il Vangelo dei contrasti. Non si può scorrelo come un bel documentario.

Gesù è qui, presente; ci mette a disagio, non solo con il suo insegnamento e i suoi gesti, ma mediante la sua stessa presenza e il suo destino. Il lettore è coinvolto nei sentimenti contraddit-

tori dei contemporanei: dallo stupore allo scandalo, dall'entusiasmo all'odio, dall'attaccamento al rifiuto.

In questo Vangelo, Gesù di Nazareth appare come un essere che suscita meraviglia per i suoi contrasti. Eccolo molto umano. È il «carpentiere»; palesa sentimenti: lo stupore, la collera, la compassione, la tristezza; abbraccia i bambini, rimprovera i lebbrosi, ama il giovane ricco che l'interroga e parla duramente al padre di un epilettico; raduna le folle, poi le sfugge. I suoi discepoli sono sconcertati; ama stare con loro e a volte li evita. Eccolo allora ad un altro livello, inaccessibile, misterioso. Compie dei gesti straordinari, ma proibisce che se ne faccia propaganda. Pronuncia parole che suscitano la meraviglia e fra tutti coloro che l'avvicinano, nessuno sfugge alla necessità di prendere posizione.



La letteratura della Bibbia ha molto sofferto da parte di una mentalità occidentale più incline a dominare il testo che non a lasciarsi da esso guidare.

Simon Légasse in "I poveri di spirito. Vangelo e non-violenza"